

Orazio Ciancio¹

IL BOSCO TRA RAGIONI DEL CUORE E PASSIONI DELLA RAGIONE

1. *Il bosco bene essenziale per la collettività*

Negli ultimi lustri si è affermata una cultura dello sviluppo basata sulle tre E: Ecologia, Economia, Etica. In questo quadro, l'impegno deve essere rivolto alla tutela delle risorse naturali e alla difesa del bosco la cui conservazione, oggi più che mai, corrisponde a un'altissima esigenza di carattere regionale, nazionale ed europeo, oltre che mondiale. Il perché è presto detto. Il bosco è un bene essenziale per la collettività.

Difendere il bosco spesso vuol dire entrare in conflitto con altri usi e interessi. La complessità del problema tocca non solo gli aspetti scientifici e tecnici, ma anche la sfera etica, sociale, economica e politica. È indispensabile riconoscere i valori in gioco perché solo così è possibile proporre strategie coerenti con gli obiettivi dichiarati e quindi in grado di ottenere il consenso dei molteplici attori coinvolti.

Occorre sostenere e promuovere un quadro giuridico che consideri la centralità degli ecosistemi forestali e riconosca il «valore intrinseco» del bosco. Non si può sacrificare il presente e prospettare il futuro restando ancorati al passato.

2. *Il cambiamento del paesaggio intellettuale*

La rilettura dell'attività forestale nel XX secolo e il progresso conoscitivo conseguito nel campo delle scienze forestali e ambientali hanno determinato un mutamento nelle modalità concettuali di approccio al bosco. La base di riflessione è quella relativa alla conoscenza, cioè all'epistemologia, e all'assiologia, ovvero a quella dei valori.

Il cambiamento investe un insieme di problemi che in passato non poteva essere preso nella dovuta considerazione. Forse non si valutavano nella giusta dimensione le profonde trasformazioni conseguenti allo sviluppo tecnologico. Oggi sarebbe opportuno soffermarsi su un'idea. È mutato *il paesaggio intellettuale complessivo* e il portato di questo mutamento è una visione diversa, più vasta e completa del bosco.

Le emozioni che il bosco suscita in chi, allontanatosi dal frastuono cittadino, si attende a osservare il paesaggio nella quiete dei selvosi monti confermano quanto da tempo vado sostenendo: «*Il bosco rende vivibile il presente e possibile il futuro*». Il che comporta per i forestali nuove e più ampie responsabilità.

3. *La prefigurazione dell'orizzonte possibile*

Il bosco e l'uomo, una storia infinita. L'intreccio di questa storia è emblematico: un ricorsivo fare e disfare che s'invera più nel disfare che nel fare. Il mutamento culturale comporta l'adozione di una nuova selvicoltura, che non è solo biologia come vorrebbero alcuni e neppure solo economia come vorrebbero altri, ma bioeconomia. E poiché il bosco è un sistema biologico complesso, la disciplina si può articolare anche come *bioeconomia dei silvosistemi*.

Occorre un *new deal*, un nuovo pensiero, una nuova prospettiva filosofica nei confronti della natura; o, se si vuole, un nuovo modo di vedere il bosco. È necessario pensare alla gestione del bosco non solo sotto l'aspetto pratico, ma anche in senso metafisico, estetico, ed etico.

¹ Presidente dell'Accademia Italiana di scienze Forestali.

In atto c'è una rivoluzione scientifica, nel senso che KUHN dà a questa espressione. Nasce e si sviluppa in Italia nella Scuola fiorentina, con riscontri positivi in altre scuole italiane e una favorevole attenzione a livello internazionale. La concezione guida è la consapevolezza che il bosco non è un insieme di alberi ma un *sistema biologico complesso* che ha valore in sé. Questa svolta si focalizza sulla nuova selvicoltura: la *selvicoltura sistemica* o *silvosistemica*.

Quando tra i forestali sorgono controversie di natura tecnica e si vuole appianarle, si usa dire andiamo in bosco, discutiamo sul campo. Un modo come un altro per *anteporre le ragioni del cuore alle passioni della ragione* (PASCAL, 1994). La saggezza del forestale si manifesta a contatto con il bosco. Al cospetto di esso quasi sempre le *ragioni del cuore* prevalgono sulle *passioni della ragione*; entra in causa il comune sentire, il rispetto per la natura, l'etica forestale. In sintesi, l'*esprit forestier*.

Oggi giorno la società guarda al bosco come ricerca di «natura». È quasi pandemia, e si diffonde con sorprendente rapidità. La domanda non è più ctonia. Emerge forte e chiara da tutti gli strati sociali. L'istanza c'è. E, proprio per questo, è legittima. Quali, dunque, i nuovi rapporti tra uomo e bosco, tra cultura e bosco, tra alberi e città?

Nell'esegesi degli alberi, della città, del bosco e della montagna si rivelano simboli e metafore. E i simboli e le metafore hanno più significati. Il bosco, appunto. Risorsa o Riserva? Soggetto o Oggetto? Ovvero, entità di valore *intrinseco*, e come tale *soggetto di diritti*, o entità di valore *strumentale*? Biocenosi che forma un tessuto connesso da reciproche relazioni — un sistema — o macchina per produrre legno, oppure strumento per accumulare anidride carbonica, o quant'altro? E la città, oppressa da orrendi falansteri, disadorna di alberi, labirinto o centro di vita sociale e culturale?

4. Il bosco, la montagna, la città

I rapporti tra uomo e bosco, tra cultura e bosco, lo si sa, variano nel tempo e nello spazio. Così è possibile che, in relazione all'appartenenza a una data epoca, a una determinata latitudine, a una data classe sociale, il bosco sia considerato risorsa per sopravvivere; riserva biologica; bene di interesse pubblico; salute del corpo e della mente; onda letea che lava lo stress; oblio delle inquietudini; rifugio spirituale; luogo di paura. E si potrebbe continuare all'infinito. Perché infinito è l'intreccio di rapporti che tocca la sfera dell'immaginario, della religione, della cultura...

Oggi giorno si pensa e si guarda al bosco e alla montagna come distacco, come astrazione dalle preoccupazioni quotidiane. Alla città come vertigine: allegoria della selva del peccato di dantesca memoria, simbolo di castrazione, ove si vive ai ritmi frenetici di una danza che frastorna.

Il bosco interessa tutti, ma ai forestali in particolare. Eppure, essi debbono ancora giocare la partita più difficile. Senza dimenticare il passato, occorre disegnare il futuro. La cosa non è facile. Da un lato, presuppone chiarezza di idee, coerenza e rigore logico. Dall'altro, implica la volontà di percorrere nuovi sentieri senza disconoscere quelli noti.

Perché il settore forestale possa raggiungere il *break even point*, il livello di equilibrio minimo, occorre che esso sappia darsi *identità, progettualità, comunicazione*. L'identità è quella forestale che è una piattaforma storica, tecnica e scientifica per andare nella direzione della cultura ambientale, dell'olismo, dell'etica, dell'informazione.

La dimensione progettuale dovrebbe dare respiro alla «questione forestale». Solo così si configura un orizzonte di progresso e di sviluppo ecocompatibile. La consapevolezza ambientale ormai è diffusa in ampi settori sociali che non sono più disposti ad accettare politiche di *welfare* che consumano il futuro a beneficio del presente, cioè politiche che manifestano una tendenziale

rottura della solidarietà intra e intergenerazionale.

Comunicare vuol dire dibattere, informare. Il che significa avere la consapevolezza che più apprendiamo e più scopriamo «*foreste di ignoranza*» intorno a noi. In una di esse, lì fuori, il taglio sbagliato di un bosco, l'incendio e la scomparsa di una specie, apparentemente inutile, è capace di provocare catastrofi alluvionali e disastri economici.

Un settore in cui si dibatte e si comunica poco o nulla finisce per esaurirsi in dispute dietro le quali a volte si dissimulano soltanto rivalità accademiche, personali e di gruppo. Per costruire una «*cultura forestale*» aperta all'esterno, occorre saperla aprire all'interno.

5. *La ricerca e la politica forestale*

Viviamo tempi di rivoluzione scientifica permanente. I sistemi biologici a complessità organizzata come il bosco, sono il frutto di una lunga evoluzione. Si deve trasmettere ai giovani conoscenza e, in particolare, conoscenza di frontiera, nella consapevolezza che «*la frontiera di oggi è il limite di domani*».

È necessario effettuare una *full immersion* nelle infinite attrattive che il bosco elargisce in grande quantità. Il bosco è il *laboratorio* dove è possibile scoprire l'autentica essenza dell'arte e della scienza forestale e acquisire quel nutrimento spirituale, etico e culturale al quale i forestali non possono abdicare.

Il bosco ha un suo linguaggio. Sta all'uomo interpretarlo, comprenderne il significato e interloquire con esso, facendo prevalere le *ragioni del cuore* rispetto alle *passioni della ragione*. Un aspetto questo che desidero enunciare sotto forma di aforisma: *C'è chi parla di bosco e chi parla con il bosco*. Per creare cultura forestale, bisogna prima imparare il linguaggio e poi parlare con il bosco.

Concludo con un aforisma di PETRONIO – *Satyricon* cap. 44 — che è parte integrante del logo dell'Accademia Italiana di Scienze Forestali «*Serva me, servabo te*».

Grazie